

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONGRESSI E RIUNIONI INTERNAZIONALI

Il III Congresso internazionale dell'Organizzazione scientifica del Lavoro a Bruxelles (14 ottobre 1925). — Il terzo Congresso internazionale dell'Organizzazione scientifica del Lavoro, iniziò le proprie sedute il giorno 14 ottobre, nella grande sala delle conferenze del Palazzo delle Accademie, a Bruxelles. Erano rappresentati tutti i grandi paesi a organizzazione industriale, eccettuato la Germania.

Il Presidente, sig. Canon-Légrand, espose, davanti ad un numeroso uditorio di scienziati e di tecnici, le grandi linee del programma del lavoro, spiegando che lo scopo del Congresso, il terzo dopo quelli di Parigi e di Praga, non era di bandire una scienza nuova, ma di diffondere un complesso di regole pratiche, scaturite dall'osservazione, capaci di contribuire all'aumento della produzione e nello stesso tempo di diminuire i costi di produzione nonchè lo sforzo umano.

Il Ministro dell'Industria e del Lavoro, sig. Vauters, dopo aver recato, nella seduta inaugurale, ai convenuti il saluto del Governo, accennò alla portata politico-sociale del Congresso.

Il problema dell'organizzazione scientifica del lavoro, egli disse, ha una portata immensa per un paese devastato dalla guerra nella sua compagine produttiva, come il Belgio. Qualsiasi miglioramento della produzione, consigliato dalla scienza, è da accettarsi fin nei minimi dettagli, ma è da tenere presente che qualsiasi diminuzione, per necessità di vita industriale e di concorrenza, non può nè deve significare riduzione dei salari. Sono possibili, anzi, miglioramenti purchè alla base del lavoro si trovi una classe operaia fornita di cultura generale e cultura speciale. Occorre ricercare le formule per realizzare una collaborazione fiduciosa tra le forze produttive. La produzione della ricchezza, base indispensabile della pace interna ed internazionale, non può prescindere dalla buona volontà con la quale la classe operaia si accinge al suo compito. E tale buona volontà, apportatrice di seri miglioramenti alla produzione, non si ottiene senza l'istruzione e senza il miglioramento delle condizioni operaie.

Walter Leat, presidente della Camera di commercio internazionale, accennò alla necessità di porre fine allo sperpero industriale, rilevando i risparmi ottenuti, anche nel Belgio, coi tentativi finora fatti dall'Organizzazione scientifica del lavoro. Centinaia di milioni di carbone si sono risparmiati per diverse industrie, soltanto a mezzo di una più razionale sistemazione del lavoro.

Seguì, di poi, una importante discussione teorica, fra i due principali esponenti delle dottrine sull'organizzazione scientifica del lavoro.

Il sig. de Tréminville, che fu il banditore in Europa del sistema Tbaylor, spiegò le linee-basi di tale sistema, e dopo di lui, il signor Fayol, inventore del metodo che porta il suo nome, non disconoscendo l'importanza di quello Taylor spiegò come, a suo giudizio, la fortuna dell'impresa risieda al di fuori e al di sopra della fabbrica, cioè, nei consigli amministrativi, che regolano, oltre l'officina, i contingentamenti, il movimento dei depositi, i finanziamenti, il credito e lo smaltimento.

In seguito ad un interessante dibattito, per la prima volta, sul terreno accademico, si arrivò ad una conciliazione dei due metodi che si dividevano il campo, per opera stessa dei loro massimi esponenti.

M. Le Châtellier, rappresentante della Francia, chiudendo la serie dei discorsi ufficiali, insistè sulla necessità di diffondere un metodo d'insegnamento professionale ispirato ai principii della organizzazione scientifica del lavoro.

Vennero presentate diverse memorie alla Conferenza, quasi tutte d'indole teorica e generale.

La Confederazione Generale dell'Industria italiana presentò un interessante lavoro sull'« Organizzazione del lavoro nel gruppo elettro-siderurgico dell'*Ilva* ».

La Delegazione del Commissariato Generale dell'emigrazione presentò una memoria sulla valorizzazione della manodopera destinata all'espatrio, nel cui ambito rientra anche l'opera svolta ad adattare la capacità produttiva dei candidati all'espatrio alle esigenze dei mercati esteri di lavoro, nei quali l'empirismo viene sempre più sostituito da una organizzazione razionale. La memoria venne ampiamente svolta dal gr. uff. Coletti, che fu vivamente applaudito.

Una novità del Congresso è stata la visione eiscuratopografica delle applicazioni del metodo scientificizzato nelle grandi imprese.

Chiuso il ciclo delle conferenze, si è aperto quello delle visite e della spiegazione sul posto, dei metodi del lavoro scientificizzato nelle maggiori officine del Belgio.

È opinione generale che il Congresso debba avere una ripercussione notevole e debba segnare una data storica, non soltanto per la fusione scientifica del taylorismo e del fayolismo, ma anche per la

intensa propaganda che esso ha sviluppata tra i rappresentanti dei grandi interessi, sulle necessità del lavoro organizzato.

È intenzione dei dirigenti promuovere la creazione di un organismo analogo presso la Camera di Commercio internazionale. Il Comitato di Praga sarà incaricato di prendere l'iniziativa di istituire il Comitato provvisorio.

All' Istituto Internazionale di Agricoltura. — La seduta iniziale della 19^a sessione del Comitato Permanente dell' Istituto Internazionale di agricoltura ha assunto particolare importanza, in quanto ha avuto per risultato talune decisioni importanti, tre delle quali sono destinate ad accrescere notevolmente l'attività e l'influenza della grande organizzazione.

Una prima decisione concerne la convocazione presso l' Istituto di una Conferenza Internazionale dei tecnici del grano ; questa iniziativa è dovuta personalmente a S. E. Mussolini, il quale l'ha suggerita ufficialmente ed ha messo, a tal fine, a disposizione dell' Istituto la somma di lire 200.000, per le spese necessarie.

La felice proposta fu salutata da una calorosa ovazione fatta all'indirizzo del Capo del Governo italiano, ed il Signor Dop, delegato della Francia, facendosi interprete del sentimento di tutta l'assemblea plaudente, propose che venissero immediatamente iniziati i lavori d'organizzazione dell'importante Conferenza.

Il Comitato permanente, richiamandosi poi al voto di una precedente assemblea formulato sopra una dotta relazione di S. E. Villegas, ambasciatore del Cile, ed in seguito all'intervento dei delegati della Spagna e della Svezia, signori Bilbao e De Bildt, ha deciso inoltre d'intensificare la sua attività e le sue ricerche per una intensa opera di propaganda da svolgere a vantaggio della fertilizzazione a mezzo dei concimi chimici, nell'intento di migliorare la produzione agricola.

Infine un'altra decisione molto notevole e che fu adottata anch'essa all'unanimità, è stata presa in seguito ad un rapporto presentato da S. E. De Michelis, e alle cui conclusioni s'associarono i delegati signori Dop, Van Rin, Bilbao e de Bildt, deliberando la costituzione di una commissione consultativa permanente delle Associazioni Agricole presso l'Istituto Internazionale di Agricoltura. In questo modo si è risolta una vecchia e delicata questione che si agitava, con varia vicenda, nel mondo agricolo e in seno alle associazioni interessate, da lungo volgere di anni.

L'Internazionale Verde è ormai in cammino nei rinnovati energici propositi del grande Istituto che continua con lena la sua opera proficua.

La Conferenza del « Comité maritime international ». — Degli scopi della conferenza del *Comité Maritime international*,

tenutasi a Genova negli ultimi giorni del settembre decorso, abbiamo dato conto nel fascicolo precedente. Ci rimane ora da esporre, in sunto, l'andamento dei lavori e la conclusione alla quale è giunta l'assemblea di questo speciale organismo di carattere privato, ma che per la qualità delle persone che lo compongono — « marittimisti » insigni e federazioni di armatori — è in grado di spiegare una notevole influenza sulla codificazione legislativa e contrattuale delle discipline marittime, circostanza, questa, messa in rilievo anche dal Ministro Guardasigilli On. Rocco nel discorso inaugurale della Conferenza.

Il Governo d'Italia era intervenuto delegando come osservatore alla Conferenza per la Marina il Comandante Marena, per gli Esteri il Gr. Uff. A. Giannini, per il Commissariato dell'emigrazione i professori Perassi e T. C. Giannini.

Giova qui ricordare che il *Comité Maritime* ha elaborato lo schema degli accordi e convenzioni che, a traverso il vaglio della Conferenza diplomatica di Bruxelles, intermediaria fra esso ed i vari Governi, e presieduta dalla stessa persona (l'on. L. Frank, ex-Ministro delle Colonie), entrarono recentemente in vigore. Più precisamente, gli accordi conclusi sono i seguenti:

1° Accordi sulla limitazione di responsabilità degli armatori a cui hanno aderito l'Argentina, il Belgio, il Brasile, la Danimarca, la Francia, la Gran Bretagna, il Giappone, la Polonia, Danzica, la Rumenia, la Spagna e l'Italia. La limitazione consiste nell'adottare il sistema inglese per cui l'armatore si libera con l'abbandono o pagando una somma che non oltrepassa le 7 sterline per ogni tonnellata della nave. L'Italia nel darvi la sua adesione ha però fatto riserva, nei rapporti della responsabilità degli armatori, per i danni arrecati agli emigranti, a tenore del suo diritto positivo.

2° Convenzione sui privilegi e ipoteche, ratificata da sette Stati ma non ancora dall'Italia.

3° Quella per la polizza di carico, adottata dagli Stati che aderiscono alla prima sopracitata, meno il Brasile, l'Argentina e la Danimarca, con l'aggiunta, invece, della Germania e degli Stati Uniti.

Non è senza motivo che ricordiamo qui l'estensione presa da questi patti polistatali, giacchè essa è l'indice della portata pratica dell'approvazione o meno dei progetti usciti dal seno del *Comité*. I due schemi sulla immunità delle navi di Stato e sull'unificazione del contratto di noleggio non diedero luogo a dibattiti sostanziali. Il principio che lo Stato armatore debba essere sottoposto alle stesse regole di un armatore privato, quando, come costui, si proponga per fine il commercio (già proclamato dal Codice di Commercio italiano del 1883), si è imposto in quasi tutti gli Stati. Anche questa soluzione non poteva certo presentarsi come troppo ardua agli occhi di chi aveva veduto già unificarsi non pochi dei principî del carico marittimo.

Invece, un dibattito sul tema « L'assicurazione dei passeggeri », ampio ed assai vivo pel contenuto, assorbì buona parte delle sedute.

In una sua memoria distribuita agli interessati, il Commissariato Generale dell'emigrazione ricorda i prodromi, non remoti, di questo argomento. Alcuni Stati, per primo l'Italia, e nel frattempo anche l'Istituto internazionale del Lavoro di Ginevra, vedendo in quale tristissima situazione potrebbe trovarsi l'emigrante che, arrivando in paese estero a lui nuovo, cada malato o sia colpito da infortunio che gli tolga l'energia lavorativa, escogitarono una possibile misura di previdenza sotto forma di assicurazione contro il rischio, diremo, dell'impossibilità di cominciare subito a lavorare e quindi di percepire un salario. Il T. U. della legge sull'emigrazione del 20 novembre 1919 dà anzi al Governo la facoltà di « disciplinare, eventualmente in forma di monopolio, le assicurazioni degli emigranti » (art. 69).

Da questa idea ne germinò un'altra, in altro campo. Rischio per rischio, perchè non assicurare il passeggero contro il rischio del viaggio marittimo? Superficialmente la proposta seduce per la sua semplicità. Il passeggero paga un premio alla partenza: qualunque infortunio lo colga, una ferita, una deformazione permanente, la morte, a lui o ad altri per suo conto, sarà pagata subito una somma certa e liquida. Gli armatori non hanno mancato di far presente che attualmente delle somme pagate a titolo d'indennizzo, circa il 32 % è assorbito dalle spese legali e fiscali. L'infortunato potrebbe bensì percepire meno, in determinati casi, ma in compenso percepirà un indennizzo sempre, anche quando, cioè, non gli spetterebbe secondo il diritto comune marittimo; acquista, insomma, in estensione ciò che perde in profondità.

Tutto ciò importa che l'armatore — fuori del caso di dolo personale — ed i suoi preposti siano liberati da qualunque responsabilità, diversa o maggiore. Gli autori, anzi, del progetto vorrebbero a tal segno tariffare questa responsabilità da escludere qualunque responsabilità da parte del terzo e qualunque azione contro di lui, ad es., del passeggero che per imprudenza ne ferisce un altro; della nave che, per colpa del capitano o della ciurma, ne investe un'altra e danneggia i passeggeri di questa. Ora, pur prescindendo dalla evidente esagerazione di « attuariare » tutti i casi di danno, sopprimendo qualsiasi indagine sulla responsabilità di chi il danno arreca, anche ridotti alla più semplice espressione, di assicurazione sostituita a tutta la estensione della responsabilità del diritto marittimo (che è inferiore, per forza di cose, a quello del diritto comune), la trasformazione sembra molto azzardata.

Si ricorda infatti come il tentativo di alcuni commercialisti che volevano rinnovare troppo ed introdurla nei trasporti per ferrovia andasse miseramente fallito e come il *Comité juridique*

international de l'aviation (riunitosi negli stessi giorni per la settima sessione a Lione) all'art. 49 del progetto abbia proclamato la nullità delle clausole d'esonero dalle responsabilità per quanto concerne i passeggeri. Si obietta pure che se questo è il vero sistema non si vede perchè non si debba adottarlo in ogni caso di danno, tariffando ogni forma di questo. Si teme, non a torto, che la esistenza di una assicurazione, per cui l'armatore, senza alcuna spesa o quasi, si toglie dalle spalle l'onere non lieve di dover ripagare somme ingenti, induca lui e i suoi preposti a essere negligenti o meno diligenti nella custodia dei passeggeri. Si rileva infine che non può mettersi allo stesso livello l'applicazione contro gli infortuni degli operai con quella ideata per i passeggeri perchè gli operai sono in continuo contatto con le macchine fornite dall'imprenditore a cui promettono la loro opera; oltre di che, costui è interessato ad incoraggiarli nella perseveranza al lavoro e prima e dopo l'infortunio, acciò non gli disertino l'officina: caso ben diverso dal passeggero che entra con la Compagnia in rapporti di breve durata, sul piede di perfetta uguaglianza e senza rischio connaturale in ciò che forma lo scopo del contratto.

Queste ragioni ed altre ancora furono svolte da rappresentanti delle Associazioni italiane di diritto marittimo e trovarono eco in altre delegazioni come l'americana, la norvegese e la germanica. Uno dei più autorevoli rappresentanti dell'associazione francese dichiarava a sua volta nettamente che la questione avrebbe dovuto limitarsi ai rapporti fra armatore e passeggeri ad esclusione di qualsiasi terzo.

Ma pur così circoscritta, la innovazione non può essere senza meno estesa anche agli emigranti, almeno per i paesi, come l'Italia e gli altri che l'hanno seguita, nei quali vige una speciale legislazione di protezione. Basti citare il caso della reiezione — di cui in sostanza l'armatore, per poco che sia negligente, — è costituito assicuratore *ex lege*, per comprendere quale magro cambio si farebbe sostituendo al regime vigente quello caldeggiato dall'Arma-mento inglese e di altri Stati. La tesi sostenuta dalla Delegazione italiana e appoggiata dal Commissariato Generale dell'emigrazione fu dunque questa: procedere con cautela a base di dati positivi e numerici e in via di esperimento alla conversione della responsabilità — in ogni caso lasciare libertà ai Governi di dettare eccezioni per categorie di viaggiatori e di lavoratori che sarebbero gli emigranti. La pregiudiziale che sia praticamente inattuabile una distinzione fra emigrante e non emigrante fu vittoriosamente ribattuta osservando che, se non è facile una definizione universale dell'emigrante, non è dubbio che ciascun paese (e questo è quanto occorre) abbia modo di stabilire con precisione chi delle persone che partono dai suoi porti, debba qualificarsi emigrante. Del resto, il progetto inglese redatto da Sir Norman Hill contiene già un'ec-

cezione consimile per i pellegrini e i *coolies*; nè par discutibile che sia più difficile delineare la figura del pellegrino che quella dell'emigrante, già tracciata, a differenza del primo, dalla legge.

Con queste riserve e con altre raccomandazioni il progetto fu rinviato allo studio di una sottocommissione perchè ne maturi il concetto informatore e ne concreti le modalità. Sarebbe infatti impossibile emettere un qualsiasi apprezzamento sulla efficienza del nuovo metodo senza avere un criterio sufficientemente appropriato della portata economica sua rispetto agli interessati.

Nel frattempo si potrà trarre profitto dalla prova fatta dalle leggi recenti di assicurazione emigratoria: quella cecoslovacca e quella spagnola a breve distanza dal suo inizio già modificata a partire dal 1° gennaio del venturo anno. Inoltre si è di questi giorni radunata presso il Commissariato Generale italiano dell'emigrazione, per lo studio dell'argomento, la Commissione a ciò nominata dal Consiglio superiore dell'emigrazione, la quale nella sua prima seduta riconfermò unanimamente il principio della necessaria distinzione tra responsabilità dell'armatore e dei preposti secondo il diritto marittimo, da quello di una provvidenza di natura sociale, quale è l'assicurazione della capacità lavorativa dell'emigrante, per cui la seconda non deve annullare e nemmeno falciare quello che allo stato presente costituisce garanzia del lavoratore che espatria.

Alla fine della Conferenza il *Comité* ha chiamato a far parte del suo Comitato permanente S. E. De Michelis, Commissario Generale dell'emigrazione, e il Gr. uff. Amedeo Giannini, Consigliere di Stato.

ITALIA

Il I° Congresso dei Fasci italiani all'estero. — Nei giorni 30 e 31 ottobre è stato tenuto in Roma, nel terzo anniversario dell'epica Marcia, il primo Congresso dei Fasci italiani all'estero, che ha avuto un magnifico successo per l'imponente concorso di rappresentanze, per l'interesse delle relazioni eloquentemente illustrate e discusse, per la nobilissima orazione pronunciata nella seduta di chiusura da S. E. Mussolini, il quale segnò le direttive dell'azione fascista all'estero con quel suo magnifico *epitafio* che è documento di mirabile saggezza.

I lavori del Congresso — inaugurato solennemente con discorsi dell'on. senatore Cremonesi, dell'on. Farinacci e dell'on. Bastianini in Campidoglio, dove le centinaia di gagliardetti di ogni paese vennero insigniti della medaglia di Roma — ebbero inizio il 30 ottobre alle ore 15,30 nel Palazzo dell'Esposizione. Era presente un migliaio circa di delegati e di segretari dei Fasci.

Al palco della Presidenza avevano preso posto l'on. Dario Lupi

e il dott. Forges Davanzati, Presidenti del Congresso, nonché l'on. Cantalupo, sottosegretario alle Colonie, il quale era il solo presente dei tre presidenti onorari: gli altri due erano il senatore Corradini e S. E. Grandi.

Invitato dall'on. Bastianini ad aprire i lavori, l'on. Cantalupo pronunzia un nobilissimo discorso, augurando che il Congresso dei Fasci all'Estero proceda con grande rapidità, con spirito realistico e con severa disciplina, affinché la organizzazione ne esca più rafforzata e più autorevole presso le opinioni pubbliche dei vari paesi che ospitano i nostri fascisti.

L'on. Dario Lupi, assunta la presidenza, porta il saluto di tutte le Camicie Nere d'Italia, rallegrandosi che sia stata scelta la data della ricorrenza del terzo anniversario della Marcia su Roma per la riunione dei fasci all'estero, e conclude applaudito invitando tutti a promettersi a vicenda di saper essere sempre e dovunque i migliori figli d'Italia.

Dopo la lettura delle adesioni, si alza a parlare il Segretario generale dei Fasci all'Estero, on. Bastianini, il quale esordisce rivolgendo un pensiero ai caduti fascisti e quindi rileva come il primo Congresso dei Fasci all'Estero abbia posto il problema della fascistizzazione integrale degli organismi dello Stato e afferma che, in tre anni, il Governo fascista ha fatto per le collettività italiane all'estero ciò che non si era mai pensato di attuare in precedenza.

L'oratore passa quindi ad illustrare la sua relazione: *I Fasci all'Estero e il problema dell'azione italiana all'estero*, già a stampa, insistendo sul concetto che l'azione italiana all'estero debba essere controllata dal Governo in tutti i campi perchè possa dare garanzie di serietà e di rendimento, e che la sicurezza nazionale esiga che l'attuale stato caotico sia rimesso in ordine, così che nulla si faccia all'estero, all'infuori del normale svolgimento del commercio, senza il controllo preventivo del governo.

L'on. Bastianini ribadisce le conclusioni della sua relazione che si riassumono nei punti seguenti:

- 1) Poichè ragioni storiche, etniche, economiche e geografiche assegnano all'Italia un avvenire di necessaria espansione, la politica estera è la spina dorsale del Regime Fascista.
- 2) Il Fascismo deve avere nelle sue mani all'estero come ha già nell'interno, i mezzi e gli strumenti necessari a favorire, sviluppare e proteggere la politica del Governo.
- 3) Perchè ciò avvenga, è necessario raggruppare le diverse iniziative, eliminando i doppiioni inutili, le concorrenze nefaste e le istituzioni non controllate e non controllabili.
- 4) Creare un'agenzia per l'estero di notizie e di informazioni tale da sottrarre la politica italiana alla schiavitù delle agenzie straniere.
- 5) Organizzare la diffusione all'Estero del libro e delle riviste tecniche, scientifiche ed artistiche, scelte con sano criterio secondo il nuovo spirito, che anima la vita intellettuale italiana.
- 6) Distruggere in seno alle Colonie la pratica del patriottismo verboso ed il perpetuarsi del regionalismo, incoraggiando e premiando il patriottismo attivo.
- 7) Concedere alle collettività italiane all'Estero la rappresentanza politica nel Senato del Regno con nomine di prerogativa regia.

L'on. Bastianini chiude acclamatissimo la sua interessante relazione con un vibrato saluto al Duce del Fascismo.

Prende quindi la parola l'on. Pedrazzi, che si occupa dei rapporti tra i Fasci all'estero e gli uffici di rappresentanza diplomatica e consolare, nonché di quelli fra Stato italiano e Segreteria generale dei fasci all'estero, chiudendo col chiedere che lo Stato riconosca ai Fasci l'esclusività della rappresentanza patriottica oltre confine.

Parlano i delegati: Martinez, lamentando che la legge sul collocamento obbligatorio non sia applicata anche all'estero; Nerucci; di Collalto; Rossi; Padovani, che richiama l'attenzione del Congresso sulla importanza del problema culturale e assistenziale, e don Galdoni. Infine, Giovanni Preziosi prospetta la questione della stampa all'estero, osservando come l'Italia si trovi in effetto, sotto questo punto di vista, in una situazione di profonda inferiorità. L'Italia non possiede, come le altre grandi Nazioni, un'agenzia d'informazioni organizzata con grandi mezzi in modo da poter svolgere una doppia azione, di divulgazione, cioè, della notizia di propaganda e di controllo della notizia di origine straniera.

I delegati, Principe Pignatelli di Montecalvo per l'Ungheria, relatore su *gli Uffici tecnici dei Fasci all'estero*, G. Campaner per la Turchia, relatore su *gli Uffici di assistenza dei Fasci all'estero*, e comm. Renzo Ferrata per la Svizzera, relatore su *I Fasci e le Colonie*, rinunciano a svolgere le loro relazioni, già distribuite, ai congressisti, e le cui conclusioni sono approvate.

L'ordine del giorno presentato dal sig. Campaner, circa *gli Uffici d'assistenza dei Fasci all'estero* e che l'Assemblea ha approvato, si esprime così:

« Il Congresso, udito l'esposto sugli Uffici di assistenza per gli italiani all'Estero, fa voti affinché il Governo Nazionale voglia disciplinare per mezzo del Commissariato Generale della Emigrazione la importante questione, istituendo speciali uffici, da affidare ai Fasci, che si occupino di tutte le funzioni di assistenza extra-consolare interessanti l'Italiano all'Estero.

« In tema di assistenza, considerata la ritrosia di alcuni istituti italiani operanti all'estero di assumere personale italiano, considerato che per tale fatto non pochi reduci dalle trincee, mutilati e decorati vivono tuttora disoccupati e nella più assoluta indigenza, fa voti che il Duce disponga energicamente presso le Ambasciate e i Consolati affinché un severo controllo sia esercitato sulle assunzioni di personale degli Istituti medesimi.

« Il Congresso, ricordando le alte benemerenzze del Duce la cui azione ha sollevato le condizioni ed il nome dell'Italiano all'estero che gode già di migliorata assistenza, invia al Capo del Governo e guida insuperabile delle Camicie nere, il «saluto devoto, affettuoso e riconoscente».

Nella seduta pomeridiana del 31 ottobre, l'on. Pedrazzi svolge la sua relazione *Italiani fascisti e antifascisti all'estero*, che è tutta

una vibrante requisitoria contro i connazionali che all'estero fanno opera parricida, presentando il seguente ordine del giorno :

« Il primo Congresso dei Fasci Italiani all'estero constatato quanto sia funesta al buon nome e agli interessi italiani l'azione settaria di quei connazionali che, fatti schiavi dalla passione di parte o aggiogati a interessi stranieri, si fanno centro o strumento di denigrazione della propria Patria e di diffamazione delle Istituzioni di essa, constatato con rammarico come per tale reato che ferisce profondamente l'amor proprio di ogni uomo in quanto cittadino di una Patria, non esistono salvaguardie e sanzioni internazionali, rivolge in nome degli Italiani che fuori dei confini operano nel nome d'Italia e per l'Italia son pronti a sacrificare sè stessi, appello al Governo restauratore della Patria perchè una apposita legge sancisca finalmente che non è lecito ad un Italiano diffamare il proprio Paese in nome della libertà di giudizio e di parola e stabilisca per chi di tale reato — che è tradimento — si renda colpevole :

- a) la perdita della cittadinanza italiana ;
- b) la confisca dei beni posseduti in territorio italiano ;
- c) la condanna alla reclusione ;
- d) il divieto di compiere nel paese atti di commercio ».

La relazione Pedrazzi, su proposta dell'on. Lupi, viene approvata per acclamazione.

Sull'argomento della nazionalità parlano il relatore Preziosi, Di San Marzano, delegato per la Gran Bretagna e l'Irlanda, il colonnello Masturzi, il signor Follina di Amburgo, il dottor Pagano di Chicago, De Ciccio e Martinez, di New York, e Cuzzi di Vienna.

L'on. Lupi mette in votazione la relazione che viene approvata per alzata di mano.

Le conclusioni cui la bella relazione Preziosi perviene, possono riassumersi nel voto « che, senza ricorrere alla soluzione, anormale dal punto di vista giuridico e politico, dell'adozione della doppia cittadinanza, una riforma parziale della nostra legge si ispiri al principio di facilitare il riacquisto della cittadinanza italiana a coloro che hanno acquistato una cittadinanza straniera, e rientrino nel Regno per risiedervi almeno quattro mesi, notificando detto riacquisto allo Stato di provenienza del ritornato.

« Questo voto non scarta la possibilità che accordi internazionali siano conclusi nel senso che l'emigrato possa mantenere, salvo rinuncia, la cittadinanza italiana, e quando anche abbia acquistato una cittadinanza straniera, possa riacquistare l'italiana con la semplice residenza nel Regno per la durata di quattro mesi ».

Si passa poscia alla discussione sull'organizzazione interna : Statuto e regolamento, organizzazioni giovanili e femminili, approvandosi le proposte formulate in una riunione tenuta nella mattinata dai delegati statali.

Il presidente dell'assemblea legge quindi un altro ordine del giorno presentato dalla ispettrice dei Fasci femminili, signora Elisa Mayer Rizzioli, col quale si fanno voti che ogni fascio maschile all'estero abbia l'obbligo di costituire, tenendole alle sue dirette

dipendenze, un fascio femminile; ad esso verranno affidate opere di propaganda patriottica e di assistenza sociale. Anche quest'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Parla ancora l'on. Pedrazzi che fa voti perchè i deputati italiani vadano un po' più spesso all'estero per portare la voce della Patria lontana alle collettività italiane e ricorda come ciò venga largamente praticato in altri Stati.

Dopo altri discorsi, è annunciato l'arrivo di S. E. Mussolini, il quale, difatti, compie il suo ingresso nella sala, mentre tutti i presenti lo salutano romanamente e con altissimi « alalà ».

La manifestazione imponente si rinnova allorché l'on. Mussolini sale al tavolo della Presidenza e prende posto tra gli onorevoli Bastianini e Sollazzo. Tutta l'assemblea in piedi acclama lungamente: poscia, ad un cenno dell'on. Lupi, ristabilitosi il silenzio, l'on. Mussolini pronuncia il discorso seguente:

Camerati!

Sono venuto non per pronunciare un discorso, anche perchè mi mancherebbe il tempo per pronunciarlo. Un importante, delicato lavoro mi attende in questo momento a Palazzo Chigi.

Sono venuto per portarvi il mio saluto di Capo del Governo e di Camerata vostro e per dirvi alcune cose che vi possono interessare. Forse saranno già state dette. Io le ripeterò.

In primo luogo voglio rendere dinanzi a voi, camerati venuti a Roma da tutti i paesi del mondo, una calda attestazione di simpatia al camerata Bastianini, il quale è stato per lunghi anni l'infaticabile animatore del vostro movimento, che lo ha creato, e gli ha dato la possibilità di vita e ne ha fatto una istituzione possente.

Con lui voglio ricordare tutti i suoi collaboratori, quelli di Roma e quelli di altri Paesi.

Oggi i fasci italiani all'estero sono una realtà confortantissima. Quali direttive devono seguire i fascisti all'estero?

1) *I fascisti che sono all'estero devono essere ossequenti alle leggi del paese che li ospita. Devono dare esempio quotidiano di questo ossequio alle leggi e dare, se necessario, tale esempio agli stessi cittadini.*

2) *Non partecipare a quella che è la politica interna dei paesi dove i fascisti sono ospitati.*

3) *Non suscitare dissidi nelle colonie ma piuttosto sanarle, all'ombra del Littorio.*

4) *Dare esempio di probità pubblica e privata.*

5) *Rispettare i rappresentanti dell'Italia all'estero.*

6) *Difendere l'italianità nel passato e nel presente.*

7) *Fare opera di assistenza fra gli italiani che si trovano in stato di bisogno.*

Se i fascisti all'estero si terranno su queste direttive, quali saranno i risultati?

1) Una valorizzazione dell'elemento italiano in tutti i paesi e quindi del lavoro, dell'industria e dello spirito italiano in genere.

2) Quell'alone di simpatia che già circonda il nostro movimento aumenterà e l'atmosfera della quale vivrete diventerà più ossigenata.

Il vostro semplice esempio darà una idea di quella che è la nostra Italia, la virile Italia che noi stiamo creando con sforzo assiduo e quotidiano.

Voi che venite da tutte le parti del globo avete certamente nettissima l'impressione che, trascurando le vociferazioni miserabili dei tristi rinnegati, il mondo comincia a conoscerci.

Questo è importante.

Dovete considerarvi in ogni opera vostra e in ogni momento della vostra vita come dei pionieri, come dei missionari, come dei portatori della civiltà latina, romana, italiana.

Credo che questo discorso giunga direttamente ai vostri cuori, perchè voi sapete che la vita degli italiani all'estero non mi è ignota. Io stesso l'ho vissuta. L'ho vissuta in una età nella quale, essendoci grande ricchezza di sogni, si sopporta anche la miseria.

Voi docte reagire contro il luogo comune secondo il quale l'Italia sarebbe un paese ricco di splendide memorie, pieno di musei venerabili, di monumenti eterni, ma in arretrato con quella che si chiama la civiltà moderna.

Dovrete farmi il piacere di dire che accanto ai monumenti ci sono le officine e che accanto ai musei ci sono i cantieri, e nelle officine e nei cantieri lavorano milioni di operai che gettano sul mercato del mondo dei prodotti perfetti, dalla seta alle automobili trionfatrici. E dovrete dire che l'agricoltura italiana non è più l'agricoltura arcaica di altri tempi, ma una agricoltura che adotta tutti i sistemi della tecnica moderna; infine, che il paese è attrezzato a produrre e che il paese, cioè la Nazione italiana, non si affisa al passato, ma marcia gagliardamente verso l'avvenire.

Se voi vi terrete su queste linee che io vi ho così schematicamente delineate, voi compirete opera di alto civismo e di grande patriottismo e a poco a poco i rancori si sopiranno, le ostilità si attenueranno, simpatie sorgeranno in tutti gli ambienti e quelle simpatie che andranno ai vostri fasci, andranno direttamente anche alla Nazione italiana.

Camerati! Siate disciplinati all'estero come io esigo ed impongo che gli italiani siano disciplinati all'interno.

Siate fedeli non solo con le parole vane, ma con le opere concrete al sacrificio dei nostri e dei vostri morti».

L'allocuzione del Presidente del Consiglio e Capo del Fascismo, interrotta ad ogni periodo da grandi applausi, viene alla fine coronata da una interminabile ovazione.

Il congresso procede quindi alla chiusura dei lavori fra acclamazioni all'on. Mussolini, al Fascismo, all'Italia.

Il Commissario Generale dell'Emigrazione, S. E. il prof. G. De Michelis, che non aveva mancato di formulare i più caldi voti per il miglior esito di « questa prima assisi di italianità », assistette alla seduta inaugurale, partecipando col cuore (così ebbe a scrivere all'on. Bastianini) « ai palpiti di quanti erano venuti a rappresentare la fede e la speranza dei nostri fratelli sparsi per il mondo ».

Alle sedute del Congresso, in rappresentanza del Commissariato generale, intervennero i signori: gr. uff. Raffaele Pompei, commissario dell'emigrazione; gr. uff. prof. Tomaso Perassi, commissario onorario dell'emigrazione; cav. uff. dott. Ugo Guida, vice consigliere dell'emigrazione.

FRANCIA

Gli stranieri nella C. G. T. U. — Ai sindacati della mano d'opera straniera che fanno capo alla Confederazione generale del lavoro unitaria (o comunista) risulterebbero iscritti, secondo informazioni degne di fede, n. 48.490 lavoratori stranieri.

Gli italiani costituirebbero il più grosso contingente con 35.000 iscritti, di cui 5500 sarebbero inoltre tesserati nel P. C. e fra questi ultimi 2000 sarebbero inquadrati nelle centurie e 300 nei gruppi d'azione.

Degli altri stranieri, 1800 sarebbero polacchi; 300 spagnoli; 900 ungheresi; 1600 ebrei orientali; 250 bulgari; 150 rumeni; 140 armeni; 3000 russi; 250 cecoslovacchi; 100 jugoslavi; 2900 fra cinesi e giapponesi; 3000 fra tedeschi, olandesi ed austriaci.

La colonia italiana di Lione. — Interrogato sui suoi sentimenti verso l'Italia, l'on. Herriot, ex-presidente del Consiglio francese ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Io sono uno dei più veri amici del popolo italiano. Come vedete, l'unico gioiello che io porto con me è questa medaglia. (E l'on. Herriot mostra una medaglia d'oro sulla quale sono incise queste significative parole: « La colonia italiana di Lione, riconoscente al suo Sindaco »).

« Io ho voluto che gli italiani residenti a Lione fossero trattati alla stessa stregua dei francesi. Vi cito un fatto per provarlo. A Lione abbiamo tre grandi ristoranti per le madri povere. Ebbene le donne italiane vi vengono accolte con lo stesso eguale affetto e premura che si ha per quelle francesi. Io sono da 20 anni sindaco di Lione. Mai un incidente solo, anche minimo, ha turbato gli ottimi rapporti esistenti fra i cittadini di Lione e la colonia italiana. Gli italiani, lo dico con sincerità cosciente, del nord o del sud, delle

montagne piemontesi o della Sicilia, sono tutti buoni, attivi, laboriosi, morigerati. È un peccato che l'Italia e la Francia non si conoscano bene. Noi francesi, ad esempio, conosciamo assai più l'Italia del passato che non quella del presente alla quale appartiene il più brillante avvenire ».

Un dibattito sull'emigrazione italiana alla « Société d'économie politique ». — Nella seduta del 5 ottobre u. s. della parigina *Société d'Économie politique*, il prof. Roberto Michels tenne un'interessante conferenza sulle cause e sugli effetti dell'emigrazione italiana, esaminando con ricca documentazione e limpida esposizione il problema emigratorio italiano nei suoi aspetti più significativi.

L'emigrazione italiana, egli disse, è provocata in pari tempo dall'eccedenza della popolazione e dalle qualità speciali della razza o piuttosto delle razze o delle mescolanze di razze che caratterizzano la nazione italiana.

Dopo avere diffusamente accennato all'enorme sviluppo demografico dell'Italia, l'oratore passò ad esaminare i vari espedienti che potrebbero contribuire a restringere l'emigrazione e segnalò fra l'altro l'incremento dell'industria; se non vi facesse ostacolo la povertà in carbone, povertà che può essere compensata in parte coll'utilizzazione del carbon bianco.

Data l'incapacità dell'industria di procurare i mezzi di sussistenza a una popolazione in perenne sviluppo, dove dirigere le masse superflue nel senso economico della parola? La soluzione migliore sarebbe stata la formazione di un impero coloniale suscettibile di accogliere questo superfluo, ma l'impero coloniale italiano, costituitosi tardivamente, non serve che in scarsissima misura a questo assorbimento. Dopo più di venti anni di occupazione, in tutta la Colonia Eritrea non risiedono oggi che circa 4.000 italiani, e nella Tripolitania a fianco di un mezzo milione di indigeni non ve se ne trovano che 11.000.

Il professore Michels s'intrattenne, quindi, sui rapporti fra emigrazione e bilancia commerciale, e trattò a lungo del risparmio degli emigranti.

Venendo ad occuparsi dell'emigrazione italiana in Francia, l'esaminò dal punto di vista qualitativo e quantitativo, nonché da quello della protezione che le assicurano i Trattati e le Convenzioni internazionali, e, affrontata la questione ardua e delicata della nazionalità degli emigranti ed esposti i due punti di vista francese e italiano, che augurò *puissent s'exercer librement et sans contrainte*, concluse insistendo sul fatto che l'Italia e la Francia sono legate da bisogni strettamente complementari: « per conseguenza, è naturale e legittima la speranza, d'altronde ben fondata, che il legame uscito dal materialismo demografico genererà a poco

per volta un vincolo ideale, capace di fortificare sempre più il sentimento leale e sincero d'incrollabile fraternità che unisce i due popoli ».

Dopo il Michels prese la parola il visc. De Guichen, rilevando il formidabile incremento demografico dell'Italia.

L'Italia non può più nutrire una popolazione così abbondante ; essa deve, dunque, riversarne una parte notevole all'estero. C'è una impressionante somiglianza fra il problema agricolo italiano e quello tedesco. Anche la Germania ha venti milioni di abitanti di troppo e deve farne sciamare una parte *pour le plus grand malheur de la France*. L'emigrazione italiana, così considerevole, permetterà ai figli d'Italia che si recano ora in sì gran numero all'estero, di farvi pervenire del danaro e di migliorare a poco a poco il cambio in maniera apprezzabile.

Il De Guichen valuta a 800.000 il numero degli italiani residenti in Francia. Egli pensa ed augura vivamente che questo afflusso contribuirà al ravvicinamento dei due paesi, che è di evidente necessità di fronte alla minaccia tedesca.

Il Gr. Uff. Coletti ringraziò il Presidente e la Società per l'invito fattogli di partecipare alla riunione e per aver offerto al prof. Michels l'occasione di svolgere dinanzi ad una eletta assemblea la trattazione di una questione di straordinario interesse per l'Italia.

Dopo avere affermato che tutti i partiti politici italiani sono convinti dell'obbligo civile e morale di assistere gli emigranti nei loro sforzi, il Coletti fece rilevare che nello studio del fenomeno dell'emigrazione, si dà generalmente troppa importanza al fattore demografico : il fattore economico non ha, tuttavia, minore importanza e può talora prevalere sul primo, come attualmente si vede in Italia. Difatti, quando gli Stati Uniti chiusero quasi interamente la porta all'emigrazione italiana, ci si domandò quali gravi ripercussioni avrebbe potuto avere un provvedimento come questo per l'Italia. Tale limitazione non è stata estranea allo sviluppo recentissimo della produzione agricola e industriale nella penisola. L'esperienza di questi ultimi tre anni ha dimostrato che l'Italia ha potuto nutrire i suoi figli, impiegarli utilmente e progredire sotto un regime di ordine e di disciplina. Nel 1923, 100.000 italiani, occupati nei lavori di ricostruzione delle regioni francesi liberate, si ritirarono spontaneamente quando il lavoro venne a mancare.

Il Gr. Uff. Coletti, riferendosi agli accordi franco-italiani per l'emigrazione, assicurò che i lavoratori italiani non si recano in Francia che quando vi siano espressamente richiesti e le relative domande siano state riconosciute ben fondate dalle Autorità francesi preposte al lavoro ed all'economia nazionale. Egli è perciò persuaso che l'emigrazione italiana in Francia rappresenti un vincolo fortissimo di amicizia per i due paesi, uniti già per la difesa del diritto ed oggi per la difesa della Patria.

Chiuse l'interessante dibattito Yves Guyot, esaminando la questione emigratoria da un punto di vista del liberismo assoluto. Dopo avere prospettato eloquentemente il fenomeno dell'emigrazione come si presenta in Italia, e discusso le osservazioni del Michels e del Coletti sull'entità delle rimesse e sui vantaggi che l'Italia ne ritrae, egli venne a parlare degli accordi Italo-Francesi. « Nel 1904, egli disse, i Governi Francese ed Italiano stipularono solennemente una Convenzione Franco-Italiana di lavoro. Tale strumento diplomatico era veramente necessario? In ogni caso esso era unilaterale come appare dalle cifre seguenti: in Italia, si contavano 8.768 francesi compresi i pensionanti di Villa Medici; in Francia, da 260.000 a 270.000 italiani. Per cento francesi in Italia c'erano 2.727 italiani in Francia. Tuttavia la disposizione *A* della Convenzione consentiva tanto ai francesi quanto agli italiani di trasferire senza spese i loro fondi nella cassa di risparmio del loro paese d'origine. Eguaglianza di diritti perfetta; quanto al loro uso, distinzione profonda. Un piccolo provvedimento amministrativo sarebbe bastato, ma con questa convenzione si voleva preparare la polizia internazionale del Lavoro; e le disposizioni *C* accordavano ai francesi ed agli italiani l'eguaglianza delle pensioni per la vecchiaia; le *D* garantivano loro l'eguaglianza in caso d'infortuni; le *E* li facevano parimente profittare della assicurazione contro la disoccupazione, come se la disoccupazione non implicasse per gli emigranti il ritorno al loro paese. Tale eguaglianza, d'altronde, non esisteva che sulla carta perchè essa concerneva provvedimenti che erano in progetto, non già in azione! Per di più, la convenzione esigeva un rapporto annuale *particolareggiato* sul modo come funzionerebbero queste cose future! . . . »

E, definendo il suo punto di vista liberista, Yves Guyot, aggiungeva: « Alla *Société d'Economie politique*, noi crediamo che a dispetto di tutte le regolamentazioni le condizioni di lavoro degli stranieri, nonchè di quelle dei nazionali, non possono essere rette che dalla legge dell'offerta e della domanda. Un Governo di un paese straniero, potrà, forse, intervenire per impedire ai suoi nazionali di trarre tutto il beneficio possibile dalla loro capacità di lavoro? Un Governo si assumerà, forse, la responsabilità di impedire ai suoi nazionali di andare a cercare delle occupazioni più profittevoli al di là della frontiera? Se così facesse, incorrerebbe nella responsabilità di garantire loro i mezzi di sussistenza; li investirebbe del diritto al lavoro.

« Questa convenzione, conclude Yves Guyot, era una *pierre d'attente* dell'istituzione della polizia internazionale del lavoro. Noi vediamo oggi svilupparsi le pretese di porre l'attività economica di ogni nazione sotto un regime di convento e di caserma. È questo un regresso contro la libertà di lavoro a cui da parte nostra si oppone la formula: *laissez passer!* »

Non è qui il caso di esaminare a fondo le teoriche liberiste dell'emigrazione, d'altronde abbandonate ormai dovunque e che neppure nella calda esposizione di Yves Guyot, riescono a mostrarsi adeguate a risolvere i poderosi problemi che sono posti dall'enorme sviluppo assunto dai fenomeni migratori. Tralasciando le dispute teoriche, sia lecito rilevare che anche l'interessante seduta alla *Société d'Economie politique* testimonia della straordinaria importanza che all'emigrazione italiana in Francia si attribuisce da parte degli studiosi di questioni sociali e come essa offra occasione a frequenti dibattiti di alta portata e di fecondo insegnamento.

SVIZZERA

L'emigrazione transoceanica. — Nel mese di agosto l'emigrazione transoceanica dalla Svizzera è stata di 279 persone con una diminuzione di 61 in confronto della cifra di 340 nell'agosto del 1924.

BRASILE

Mano d'opera per le « fazendas » di San Paolo. — Nel mese di agosto, dopo avere espletate tutte le pratiche contrattuali presso la *Agencia official de Collacação*, furono dirette verso le « fazendas » che le avevano arruolate, N° 188 famiglie, e si provvedeva a regolarizzare i contratti di altre 326 famiglie con 1.682 persone. Di tutte queste famiglie, 140 erano brasiliane con 703 persone; 86 spagnole con 484; 63 tedesche con 353; 35 giapponesi con 192; 41 ungheresi con 185; 23 austriache con 118; 25 rumene con 146; 24 jugoslave con 105; 20 greche con 104, ed il resto famiglie estoniane, italiane, portoghesi, polacche, cecoslovacche e lettoni.

Si nota dunque una grande preponderanza di elementi brasiliani provenienti da altri Stati della Confederazione, e di elementi del Nord e del centro di Europa.

Si tratta, in ogni modo, di piccoli apporti in relazione alla grande necessità di braccia dell'industria agricola, che non può avere il quantitativo di mano d'opera di cui avrebbe bisogno, pel solo motivo che le condizioni offerte non permettono la naturale ripresa del movimento migratorio.

S. E. Mussolini pel nucleo « Nuova Milano ». — Le varie collettività italiane cosparse lungo la vasta zona elevata che sovrasta alle colonie alemanne nel Rio Grande del Sud, si possono ritenere collocate assai bene, protette come sono da una saggia policoltura. Ma l'odierna prosperità non fa loro dimenticare l'Italia da dove hanno tratto l'origine.

Il nucleo « Nuova Milano » è uno de' piccoli centri che danno sicura prova di non aver obliato la madre patria. Ad esso, in occasione della commemorazione del cinquantesimo anno di fondazione di quelle Colonie, l'on. Mussolini ha inviato il seguente messaggio, che testimonia del costante, fervido interessamento che il Capo dello Stato porta alle Colonie italiane d'oltremare:

« Ai figli d'Italia in Rio Grande del Sud, ai fratelli, a coloro che, sotto il cielo ardente del tropico, non hanno dimenticato il placido cielo latino che vide le glorie millenarie di una Patria immortale, Milano, cuore palpitante della nuova e dell'antica gente latina, manda il suo messaggio di saluto e d'augurio sentendosi tanto più nobilitata e commossa in quanto la nuova città conserva le antiche tradizioni pur rinnovandosi per il lavoro dell'indomabile attività dei suoi fratelli. La vecchia Milano è orgogliosa di salutar cotesto piccolo nucleo popolato che si glorierà del nome augurale di « Nuova Milano ». Ottimo e grande sia questo auspicio romano, e possa il nome della patriottica città lombarda ricordare sempre ai coloni e pionieri della Patria latina il dolcissimo nome d'Italia, in mezzo ai più grandi lavori di colonizzazione, giungendo fino all'anima del lavoratore italiano, vincolo profondo quasi invisibile — e appunto per questo mal compreso da coloro che non sentono la grandezza del nome e della razza latina. Sono questi i sentimenti che legano gli italiani di qui a quelli d'oltre oceano. Possano questi vincoli stringersi ognora più e divenire sempre più saldi in modo che la grande patria latina possa così dettare, secondo le sue secolari tradizioni, la sua parola pacifica di giustizia e di libertà fra i popoli. (F.to) MUSSOLINI ».

CILE

Ripercussioni della Conferenza di Roma per l'emigrazione e l'immigrazione. — Il Ministro dell'Assistenza sociale nel febbraio 1925 ha diretto ai Ministri degli Affari Esteri e dell'Agricoltura una circolare nella quale, richiamandosi alla Conferenza di Roma, ha proposto la nomina di una Commissione interministeriale per studiare la convenienza di istituire nel Cile un Ufficio o Ministero dell'immigrazione.

La circolare del Ministro dell'Assistenza sociale, dopo aver rilevato l'importanza delle questioni relative all'immigrazione, così prosegue :

« Questo problema riveste caratteri di speciale importanza per essersi tenuta recentemente in Roma una Conferenza Internazionale dell'Immigrazione, nella quale il nostro paese si è fatto rappresentare ufficialmente, e dove si approvarono interessanti risoluzioni che richiedono una particolare attenzione del nostro Governo; in quanto al Cile si può affermare che si abbia, in questo campo, un assoluto stato di deficienza. Non vi è un dipartimento, una sezione, una segreteria che controlli l'immigrazione, straniera così come non vi è una regolamentazione consona all'altezza dei tempi, non vi è nessuna statistica nè altro genere

d'informazione sul movimento emigratorio. Al contrario, è notorio l'interesse dei Governi e delle imprese estere per conoscere le condizioni del Cile. In considerazione della indiscutibile importanza per il nostro paese di avere una buona immigrazione, problema che preoccupa tutti gli altri paesi, questo Ministero, per i rapporti che detto problema ha con la sanità pubblica e privata e con le condizioni generali del lavoro, mi permette suggerire alla S. V. l'opportunità di creare un organismo amministrativo che si assuma il compito di studiare, specialmente, tutto quanto riguarda l'immigrazione straniera e l'emigrazione. Per realizzare questa idea si potrebbe nominare una commissione composta di funzionari del Ministero degli Esteri, di quello dell'Industria, di quello di Agricoltura e di quello di Assistenza sociale, che presenterà il progetto di creazione di detto dipartimento od organismo ».

CUBA

L'immigrazione nel 1924. — Nel corso del 1924 sono arrivati a Cuba n. 85,288 immigranti così ripartiti: tedeschi: 432; americani del Nord: 601; americani del Sud: 390; antillesi: 1185; austriaci: 554; centroamericani: 133; della Repubblica dominicana: 443; spagnoli: 41070; francesi: 232; greci: 913; haitiani: 21013; inglesi: 777; *italiani*: 1437 (di cui 1403 maschi e 34 femmine); della Giamaica: 5086; giapponesi: 187; lituani: 377; messicani: 304; della Palestina: 566; polacchi: 2554; di Porto Rico: 444; russi: 1005; portoghesi: 442; siriani: 1373; turchi: 1148; ucraini: 34; iugoslavi: 365; di altri paesi: 1960.

La popolazione totale di Cuba al 31 dicembre 1924 era di 3.368.923

MESSICO

Gli stranieri. — Il Senato ha approvato in prima lettura la legge Calles, che applica l'art. 27 della costituzione. Ai termini di quest'articolo ogni straniero proprietario fondiario nel Messico sarà obbligato a vendere i suoi beni entro il termine di tre anni, a meno che non si faccia naturalizzare messicano.

Condizioni d'ammissibilità. — Il Ministero messicano degli Affari Esteri, in una circolare inviata ai propri Consolati, ha fissato dettagliatamente i requisiti che si richiedono a coloro che si recano al Messico e le norme che le Autorità Consolari debbono seguire nel concedere il visto ai passaporti.

Per ottenere il visto necessita:

1) Passaporto valido, cioè che non sia spirato o che sia stato prorogato;

2) Che l'interessato provi, in modo soddisfacente, l'autenticità del suo passaporto. Le Autorità consolari dovranno limitarsi a vistare i passaporti emessi dalla Autorità del Paese dove risiedono; per vistare passaporti emessi dalle Autorità di altro Paese dovranno previamente esigere il visto del Console del Paese rispettivo;

3) Che il certificato di buona condotta, nei casi nei quali

esso debba esigersi, sia emesso dalle Autorità competenti e non nella usuale formula negativa « non consta che Tizio abbia tenuto cattiva condotta o sia stato processato per qualche delitto » bensì nella formula positiva « mi consta che Tizio ha tenuto buona condotta e non è stato processato per qualche delitto » ;

4) In caso di matrimonio, presentazione di certificato, sia alle Autorità Consolari che agli Uffici di immigrazione all'atto dello sbarco ;

5) Per le donne che viaggiano sole, se maggiori di età, certificato di buona condotta e di occupazione definita se nubili e inoltre, se coniugate, permesso con lettera di richiamo del marito. Se vedove o divorziate, debbono comprovarlo ; se minori, debbono presentare il permesso del padre o tutore e la prova che si recano al Messico raccomandate a persona della propria famiglia, onorata e di buona condotta ;

6) Che i bambini siano accompagnati dai propri famigliari, tutori e guardiani debitamente autorizzati, oppure che abbiano l'autorizzazione scritta degli stessi, provante che si recano a raggiungere parenti di riconosciuta onorabilità ;

7) Certificato di vaccinazione ;

8) Possesso di una somma pari a *pesos* messicani 200, più l'importo del viaggio del porto di sbarco fino alla destinazione, sia per i capi di famiglia che per i figli maschi maggiori di 18 anni.

Gli Uffici Consolari sono autorizzati a vistare i certificati di identità rilasciati dalla Società delle Nazioni a sudditi di nazionalità diverse (russi, armeni, greci, siriaci, ecc.) procurando di verificare l'autenticità di siffatti documenti, con quanti mezzi avranno a propria disposizione ed avendo cura :

a) di avvertire gli interessati ed oralmente ed a mezzo di scritto munito di sigillo che il visto non è sufficiente per l'ingresso in territorio messicano, dovendo essi sottostare al riconoscimento delle Autorità di immigrazione e di sanità, le sole competenti a concedere l'ammissione ;

b) di evitare la designazione di un luogo determinato della Repubblica, attendosi alla norma di concedere il visto per « gli Stati Uniti del Messico » in termini generali.

STATI UNITI D'AMERICA

« L'America agli Americani ». — Dato l'interesse tuttora sempre vivo — anche dopo l'approvazione delle leggi restrittive — intorno a ciò che riguarda la questione dell'immigrazione negli Stati Uniti, appare interessante segnalare un articolo che sotto il titolo « L'America agli americani » (« America for the Americans ») viene pubblicato dalla rivista newyorkese « The Forum ».

In questo articolo sono condensati tutti, o quasi, gli argomenti dei restrizionisti ad oltranza ed è nettamente sostenuta l'opinione che l'America debba essere riservata alla razza anglo-sassone, dando l'ostracismo alle altre razze; tranne quelle nordiche « più affini per temperamento all'anglo-sassone », a giudizio dell'articolaista, che tuttavia cita gli scandinavi, con i tedeschi, gli olandesi, i polacchi e i francesi, fra gli immigranti più restii all'assimilazione.

L'autore dell'articolo giunge pure ad osservare che gli Stati Uniti, per essere prosperi, dovrebbero avere non più di 60 milioni di abitanti e raccomanda l'adozione di tutte le misure escogitate finora per rendere più rigide le norme esistenti (inclusione di tutti i parenti degli immigranti nella quota; estensione della quota ai paesi finora esenti, come il Canada e il Messico; cernita dei migliori fra gli stranieri ammissibili in quota; registrazione degli stranieri; concessione della cittadinanza soltanto ai migliori, ecc.).

L'articolo conclude minacciando la completa chiusura dell'immigrazione se i fautori di una più liberale politica di immigrazione continueranno nella loro campagna.

Sebbene le opinioni espresse nell'articolo rappresentino necessariamente tendenze estreme, in fatto di politica d'immigrazione, da parte di alcuni ceti nord-americani, esse rispecchiano idee che quotidianamente — si può dire — vengono diffuse e sostenute con attiva propaganda tra le popolazioni e nei vari ambienti degli Stati Uniti. Occorre dunque valutarle.

L'immigrazione. — I giornali americani rilevano i risultati conseguiti nel primo anno di applicazione dell'ultima legge restrittiva dell'immigrazione.

L'intenzione dei promotori di detta legge è stata realizzata: nel 1923-1924 il numero degli immigranti era stato di 630.107; nel 1924-1925, esso è stato riportato a 201.586, mentre per gli ultimi tre anni precedenti la guerra (1911-1914) l'eccedenza netta degli emigranti s'era elevata a 2.309.754, con una media annua di 769.918. Poichè i paesi del sud e dell'est dell'Europa fornivano allora la massa agli emigranti, la legge nuova si proponeva di rovesciare questa proporzione e di assicurare la predominanza agli oriundi delle nazioni del nord. Tale scopo non soltanto è stato raggiunto, ma sorpassato: il numero degli individui ritornanti nei paesi meridionali è stato inferiore di 35.760 a quello degli individui in arrivo. L'Italia, che finora rappresentava una delle fonti principali dell'immigrazione, non ha fornito che 6.203 immigranti, mentre 21.151 lavoratori italiani hanno fatto ritorno in patria. Questo movimento è singolare in quanto coincide con un periodo di prosperità agli Stati Uniti.

Degli immigranti in eccedenza, quasi due terzi sono stati forniti dagli arrivi dal Canada e dal Messico, paesi non sottoposti

alla disciplina del *pourcentage*. Un fatto notevole è la perdita di 15.106 manovali; è la prima volta che si produce. Gli industriali vedono, naturalmente, con inquietudine questa nuova tendenza. I sindacati operai, invece, se ne rallegrano; tuttavia, l'aumento degli arrivi di *peones* messicani, che possono fornire, per una parte almeno, la mano d'opera inferiore alimentata per l'addietro dalle regioni meridionali e orientali dell'Europa, desta già nelle *unions* qualche preoccupazione.

SIRIA.

La colonia italiana di Aleppo. — Il numero degli italiani residenti ad Aleppo non ha subito dal 1921, data dell'ultimo censimento, altre variazioni che quelle derivanti dalla concessione della piccola cittadinanza ad alcuni ex-protetti, sudditi ottomani, e ad altri ex-austriaci. Il numero di questi si aggira intorno a 75 persone.

Le professioni liberali (medicina, avvocatura) sono accaparrate dai siriani, dagli armeni ed anche dai francesi. In seguito a recenti disposizioni del Governo mandatario, solo i siriani ed i libanesi potranno esercitare l'avvocatura; gli stranieri residenti in Siria e nel Libano, sudditi di potenza appartenente alla Società delle nazioni, potrebbero essere ammessi all'esercizio di tale professione solo se, laureati in diritto, avessero presentato domanda di iscrizione anteriormente al 1° gennaio 1925. A malgrado delle sfavorevoli condizioni dell'ambiente, medici italiani che fossero specializzati in oculistica ed in otorinolaringoiatria, potrebbero, adattandosi ai disagi della residenza, formarsi una buona posizione.

L'immigrazione armena ha molto influito sul mercato del lavoro. L'operaio armeno, sobrio ed intelligente, si contenta di un salario minimo: la sua concorrenza è pertanto assai pregiudizievole all'operaio indigeno e rende oltremodo difficile l'impiego di una mano d'opera europea.

A seguito dell'occupazione francese, si è avuta una lieve immigrazione francese di artigiani e di operai qualificati, ma si tratta di quantità trascurabile.

Sebbene anche per tale categoria la concorrenza degli armeni profughi dalla Turchia sia molto forte, sembra tuttavia che operai meccanici europei ben qualificati potrebbero trovare da impiegarsi.

La crisi economica apertasi fin dal 1921 persiste tuttora. Le cause della sua persistenza sono da ricercarsi soprattutto nell'interruzione di rapporti commerciali fra l'Anatolia ed Aleppo, che era, si può dire, il naturale *hinterland* delle regioni orientali della Turchia d'Asia.

La mancata ratifica, o meglio la mancata entrata in vigore dell'accordo doganale turco-siriano, la questione di Mossul e l'at-

tuale rivolta dei drusi contro la potenza mandataria diminuiscono ancora di più la richiesta di merci in Aleppo ed aumentano quindi il disagio.

I lavori pubblici attualmente in corso sono di poca importanza. Una società francese ha avuto la concessione dell'impianto, in Aleppo, dei tram elettrici e della relativa illuminazione, ma i lavori vengono da qualche tempo rimandati di mese in mese, in attesa della conclusione di un indispensabile accordo con il locale municipio per l'acquisto dei terreni.

Nel 1925, il costo della vita comparativamente al 1924, è aumentato dal 25 al 30 per cento.

La colonia italiana di Damasco — Sulla colonia italiana di Damasco si hanno le seguenti notizie :

Popolazione italiana. — Risiedono nel territorio di questo Distretto Consolare 163 italiani dei quali 93 di sesso maschile e 70 di sesso femminile ; di questi, 47 sono nati in Italia ed i rimanenti 116 nati nel paese di immigrazione, ripartiti in 64 maschi e 52 femmine.

Mestieri e professioni. — Questa piccola colonia comprende: muratori e manovali 3 ; meccanici, fabbri e falegnami 18 ; impresari e cottimisti 2 ; impiegati 16 ; addetti a mestieri e professioni varie (sarti, barbieri, calzolai, ecc.) 5 ; minatori 1 ; professionisti (avvocati, medici, ingegneri, farmacisti, ecc.) 4 ; operai addetti ad industrie e lavori 2 ; addetti ai commerci e trasporti 3 ; i rimanenti sono di professione indeterminata od ignota.

Istituzioni italiane d'istruzione educazione, ed assistenza sanitaria :

a) *Scuole.* — Non esistono nel territorio di questo Distretto Consolare scuole regie.

I Padri Conventuali dirigono in Damasco una Scuola Italiana Privata elementare, diurna, maschile. Le Suore Salesiane di Santa Maria Ausiliatrice dirigono una Scuola Femminile, con annesso Giardino d'infanzia. Frequentano queste due scuole 130 alunni, dei quali 89 maschi e 41 femmine ; vi prestano i loro uffici quali insegnanti 5 religiosi e 4 religiose.

Queste Scuole sono mantenute dall'Associazione Nazionale dei Missionari Italiani e sussidiate dal R. Governo con somme variabili. I fanciulli italiani poveri vi sono ammessi gratuitamente e vengono anche provvisti di materiale scolastico.

b) *Ospedali.* — Nel 1912 fu fondato in Damasco un Ospedale italiano con annesso ambulatorio, che ha carattere prevalentemente chirurgico. Dispone di 31 letti ; vi prestano i loro servizi un medico italiano, quale direttore, più 2 medici indigeni. Il personale di assistenza è composto da 9 suore salesiane, una delle quali ne è la direttrice. Questo ospedale ricovera annualmente

in media 300 ammalati; usufruiscono delle cure ambulatorie circa 3000 individui.

È mantenuto dall'Associazione dei Missionari Italiani ed il R. Governo contribuisce a sostenerlo con materiale ospedaliero e sanitario.

AFRICA DEL SUD-OVEST

Nuove regolamentazioni dell'immigrazione. — L'Amministratore aggiunto del territorio sotto mandato del Sud-Ovest Africano ha pubblicato un editto conosciuto sotto il nome di *Immigrants' Regulation Proclamation*, n. 23° del 1924, a norma del quale non potranno essere ammesse quali immigranti le seguenti categorie di persone: *a)* persone la cui presenza non sembri rispondente ai bisogni del territorio per ragioni economiche, dato il loro livello d'esistenza o date le loro abitudini; *b)* quelle che sono incapaci, per mancanza d'istruzione, di leggere e di scrivere una lingua europea; *c)* gli individui suscettibili di cadere a carico dello Stato; *d)* coloro che per informazioni ricevute da fonte ufficiale risultino non desiderabili; *e)* coloro che vivono col prodotto della prostituzione; *f)* coloro che risulti abbiano commessi certi reati; *g)* le persone affette da idiozia, di epilessia, di un'infermità etc.; *h)* coloro che soffrono di lebbra o di certe altre malattie da enumerarsi in un regolamento; *i)* ogni persona che sia stata anteriormente rimpatriata come non desiderabile. Tali proibizioni non si applicano alle persone appartenenti a certi servizi ufficiali dello impero britannico, ai rappresentanti diplomatici e consolari di uno stato straniero, alle persone nate prima dell'entrata in vigore dell'editto e i parenti delle quali risiedano legalmente sul territorio nè alle persone domiciliate su di esso, ad eccezione delle prostitute e dei condannati di diritto comune.

Le persone alle quali un funzionario del servizio d'immigrazione o della polizia rifiuti l'accesso del territorio possono interporre appello di tale decisione dinanzi ad un comitato composto di tre o più membri nominati dall'amministrazione del territorio. Nessun tribunale è competente in materia, ma il comitato in questione può sottoporre certi punti d'ordine giuridico all'apprezzamento di un Tribunale. Tale procedura è obbligatoria se l'appellante (a condizione che sia suddito britannico) o un funzionario del servizio d'immigrazione lo richieda; negli altri casi è facoltativa.

Quando una nave entra in un porto del Sud-Ovest Africano, il capitano deve rilasciare alle autorità un elenco di tutti i passeggeri, clandestini e membri dell'equipaggio, nonchè un certificato dell'ufficiale sanitario indicante tutti i casi di malattie venuti a sua conoscenza durante la traversata. Il capitano è tenuto a imbarcare nuovamente ogni immigrante indesiderabile che sia tro-

vato a bordo del suo bastimento. Gli può essere richiesto di far l'appello dei membri dell'equipaggio, e se alcuni di questi che siano sospettati di essere immigranti indesiderabili, mandano sul momento in cui la nave è pronta a ripartire, egli deve depositare una somma di sterline 100 al massimo per ogni persona assente. I funzionari del servizio di immigrazione possono invitare ogni individuo che arrivi in un porto del Sud-Ovest Africano o la cui presenza sul territorio sia constatata ad un momento qualsiasi a provare che non appartiene alla categoria degli immigranti indesiderabili. Se l'individuo in questione non arriva a fornire le giustificazioni necessarie, egli non è autorizzato a sbarcare o a rimanere sul territorio. L'Amministratore del territorio può autorizzare il rilascio di un certificato di identità a ogni persona residente legalmente sul territorio che desideri partire con intenzione di ritorno e tema di non essere in grado di provare, al suo ritorno, che essa non appartiene a una delle categorie degli emigranti indesiderabili.

Il regolamento per l'applicazione di questo editto, pubblicato in data 27 settembre 1924, contiene disposizioni circa la visita e il controllo delle navi, l'esame medico dei passeggeri e delle altre persone, la procedura d'appello, le autorizzazioni ed i certificati nonchè la destinazione degli emigranti indesiderabili.

Per provare ad un funzionario del servizio d'immigrazione che egli non può cadere a carico dello Stato, l'immigrante deve dimostrare di possedere risorse sufficienti per giungere a destinazione, o che ha la sicurezza di un impiego preciso, o che ha amici in grado di assisterlo, o ancora di possedere denaro a sufficienza per assicurare il suo mantenimento e quello delle persone che gli sono a carico finchè non abbia trovato un impiego.

Oltre la lebbra, sono dichiarate malattie per le quali l'immigrante che n'è affetto non può essere ammesso: il tracoma, la tigna, la framboesia, la rogna e la sifilide.

Le persone affette da tubercolosi non possono penetrare nel territorio se non sono munite d'un'autorizzazione, che non sarà loro accordata se non con certe clausole speciali, relative per es. al luogo di residenza, alla disinfezione, ecc.